

sappia come io penso, ed io sappia come pensa l'Assemblea; poichè, al caso che voi vogliate affidarmi il carico (onorevole sì ma tremendo) di difendere questo paese, non potrei certamente assumerlo, e non potrei riuscire, se non ci fosse concordia fra l'Assemblea ed il Governo.

Dirò dunque schiettamente quello che credeva non potesse esser dubbio per nessuno. Le mie opinioni sono oggi quelle che erano il 4 luglio, quelle che erano il 22 marzo; io non le ho mai rinnegate e non le rinnegherò mai.

Ma ho detto, e ripeto, che, se noi vogliamo salvare Venezia e combattere il nemico, bisogna che questioni politiche, che dividono l'uno dall'altro, non ne facciamo nessuna.

Coi nemico a fronte, se noi discuteremo ora questioni, nelle quali siamo discrepanti, come potremo essere concordi per la difesa ed offesa contro di lui? Vi è un punto sul quale siamo tutti concordi; quello di non volere l'Austriaco. Occupiamoci ora di questo! (*Applausi fragorosi e prolungati.*)

Questo è il programma del 15 agosto, che fu dall'Assemblea approvato, e che il Governo ha seguito scrupolosamente fino ad oggi; ed io credo che sia opportuno seguirlo ancora.

Se l'Assemblea concorda nel mio parere, allora, ma soltanto allora, potrò accettare l'incarico onorevole e tremendo, che mi venisse affidato!

Il *rappresentante Tommaseo*: Prevedevo, o cittadini, la necessità di fare sopra uno spiacevole argomento nuove parole; e le ho preparate in iscritto acciocchè fossero più misurate al concetto dell'animo mio. Tanto più m'è facile usare moderato in linguaggio rispondendo, che sento la ragione essere dal mio canto. E quand'anco fosse in ciò sacrificio, non peserebbe a me, che posso (senza vanto) affermare d'averne, per amor di Venezia, sostenuto più d'uno.

Io non ho mai accagionato il Governo di quello di ch'egli si scolpa. Ho distinto i governanti dall'Uffizio di Pubblica Vigilanza; e a questo stesso non rimproverai malvolere, ma sonno. Tutti sanno quante scritte offendenti il decoro di città libera si sien lette in questi giorni pe' canti, scritte la cui uniformità e correttezza indicava altra mano che quella dell'onesto e povero popolo: tutti sanno che una stampa faziosa, senza nome d'autore ma col nome della stamperia, fu anch'essa affissa pe' canti, e che l'autorità non curò nè punire l'atto colpevole, e nemmeno riprenderlo: tutti sanno il cartello insolente (insolente lo chiamai io, minacciose altre scritte) il cartello insolente appeso alla porta di questo palazzo, e che rimase lì per più ore: tutti sanno che grida di morte e di vitupero furono impunemente scagliate contro alcuni degli eletti del popolo e le loro famiglie (e avrei bramato che il biasimo di tanta indegnità da altre labbra uscisse prima che dalle mie): tutti sanno che ventimila e più uomini di milizia a certuni parvero non poter difendere all'Assemblea la libertà de' suffragii, e a voi, cittadini, la vita; e che, se l'altr'ieri la vostra fermezza non era, sarebbesi sparso per Italia il grido che i tumulti della piazza fecero alla coscienza vostra turpissima violenza. I fatti accennati sono riconosciuti per veri da molti de' nostri colleghi, e la co-